



Lecture per giovani Scudieri

Numero 65.

A cura degli Schildhöfe di Coi e Col, in Alta Val Maè.

Discorsi morali, politici e militari del 1580. Parte I ¹

Viene diffusa in internet, ² ma è di non semplice lettura e utilizzo, la riproduzione digitale del libro: *Discorsi morali, politici, et militari del Molto Illustre Sig. Michiel di Montagna Cavaliere dell'ordine del Re Christianissimo; Gentil'huomo ordinario della sua Camera, primo Magistrato & Governatore di Bordeos. Tradotti dal Sig. Girolamo Naselli dalla lingua Francese nell'Italiana. Con un Discorso se il forastiero si deve admettere alla administratione dalla Republica. All'illustriss. & Eccell. Sig. Don Cesare d'Este. / In Ferrara, Per Benedetto Mamarello. Con Licenza de' Superiori, M D XC. [=1590]*. Il 1590 è la data della traduzione in italiano, il 1580 quella della stampa originale, in francese.

Non tutti questi discorsi hanno per noi lo stesso interesse, né possono avere la medesima utilità, ma tutti sono una testimonianza del pensiero dell'autore e della presenza, già allora, di alcune idee che avrebbero trovato poi non piccolo sviluppo. Di Montaigne è certamente religioso e buon cattolico, ma su tanti punti ha un'idea tutta sua, non proprio condivisibile, ad es. quella del disprezzo della scienza medica o il possibilismo scoperto in favore del suicidio, sul quale tra l'altro si sofferma ampiamente, come fa, e ancor più, per screditare la medicina. Questi limiti avrebbero potuto distoglierci dal prendere meglio in considerazione, e addirittura di proporre alla lettura, questo testo di oltre quattro secoli fa. Ma, poi, così facendo, avremmo impedito a noi stessi il piacere di far conoscere e conoscere degli altri testi e delle altre riflessioni, mirabili e a volte persino poetiche e commoventi. In tutte, condivisibili o meno, segnate dal tempo o attualissime, si sente l'eco d'un impegno di riflessione duraturo e profondo, serio.

¹ Autore è il cavaliere francese Michiel de Montaigne, allora settantenne.

² Cfr.

http://books.googleusercontent.com/books/content?req=AKW5Qae0vI3iyT2huFNBkOAmLQv5fwg1jebYckPtqjqPBIqQDGevhAwK1X1jqEuI8tPad5F8pbp4uE6QVg6PAavPW1r3NLhgVtzgHm2OLCANgoV2ozzKBo0sPBEOBu7MRfHvYbqDUvSgVCMEPIjeohcDLSDR7vgifrhcIAVtjQ8Ibdg1jOy6L9bVw1PztLsp311ctAekxyzUtIxZkeQVg5_J_ZsXhBHS8ufuCCLFaslh1CYMEEn4qAXFicYuVUJO2s5NS6IL9cBsmZVonhmu5XkMJvB0Q65qVftGlcTyJJn-pBVK2b1JZ2I .

Ci siamo perciò decisi a questa faticosa trascrizione e, se pur con delle perplessità, alla divulgazione integrale del testo; ogni «giovane Scudiero» saprà valutare da sé e tenere il meglio, cassando il resto.

La trascrizione sarà fatta con una serie d'invii, al fine di valorizzare qualche singolo testo o capitolo, o riflessione, che dir si voglia.³

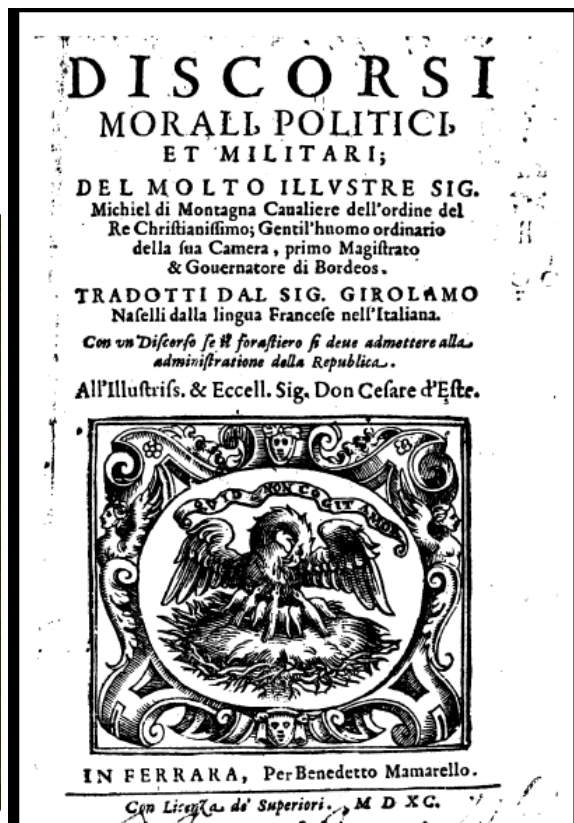
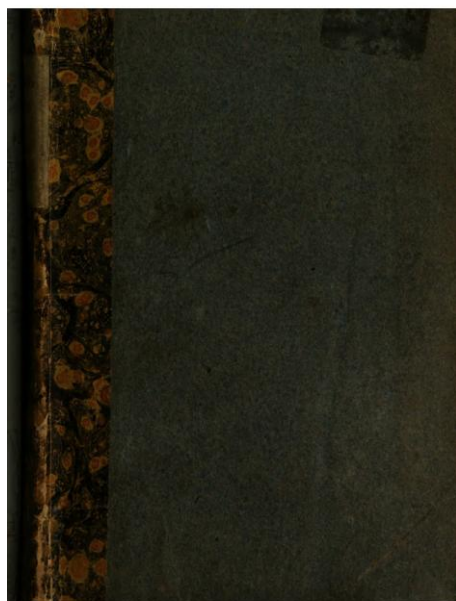


Tavola che nella presente opera si contengono⁴

* Con modi diversi si perviene à uno istesso fine.

³ Nella trascrizione, per cercare in qualche modo di venire incontro ai lettori d'oggi, è stato necessario attenersi, oltre che alla fedeltà materiale generale, ad alcuni piccoli ritocchi della parte grafica e contenutistica: **1)** Le *u* e le *v* sono scritte con criteri diversi dai nostri, in alcuni casi addirittura opposti, ma noi abbiamo seguito la forma contemporanea. **2)** Le *s* sono, come ben si sa, rese quasi solo con la *f*; ma questo per noi era impossibile da lasciare. **3)** Molte parole sono scritte senza accento e ciò avrebbe impedito una lettura scorrevole, per cui abbiamo posto tutti gli accenti finali, eccetto che sui *così*, *perché* e *perciocché* (tra l'altro senza doppia) e forse su qualche altra preposizione. **4)** A titolo di curiosità, per i più addentro nelle forme grafiche antiche, diciamo che varie volte il *per* è scritto con la sola consonante *p*, come un'abbreviazione notarile, sicché abbiamo *po'* come *però*, *pche* come *perché*, ecc. **5)** Non sono stati corretti alcuni errori di stampa presenti all'originale. **6)** Sono state omesse pressoché tutte le citazioni in latino, la cui presenza sarà indicata da un: [*cit. lat.*]. **7)** Sono state introdotte qua e là delle brevissime note, almeno per indicare il termine italiano attuale cui si riferisce quello del testo, caduto in disuso; questo si sarebbe dovuto fare moltissimo, per cui siamo fermati solo ad alcuni casi, scelti soggettivamente.

⁴ E', naturalmente, il modo scelto dall'autore per indicare l'indice.

- * Della mestitia.
 - * Gli effetti si conseguiscono anche doppo la morte.
 - * Come l'animo scarica le sue passioni sù obietti falsi quando glie ne mancano de veri.
 - * Che l'intentione rende giuditio delle nostre attioni.
 - * Dell'otio.
 - * De Pronosticationi.
 - * Della Costanza.
 - * Della paura, ò spavento.
 - * Che fin dopo la morte non si debbe far giuditio della nostra felicità.
 - * Che il gusto del bene & del male in buona parte dipende dall'opinione che noi habbiamo.
 - * Che il filosofare è un'imparare di ben morire.
 - * Del fuggire i piaceri à pretio della vita.
 - * Della forza dell'imaginatione.
 - * Il profitto d'uno è danno dell'altro.
 - * Della consuetudine di non mutare cosi facilmente una legge ricevuta.
 - * Diversi eventid'un medesimo consiglio.
 - * La fortuna si rincontra spesso dietro alla ragione.
 - * Un difetto delle nostre politie
 - * Dell'uso del vestire.
 - * Del dormire.
 - * Della moderatione.
 - * Della inequalità ch'è tra noi.
 - * Dell'incertezza del nostro giuditio.
 - * Delle consuetudini antiche.
 - * Della vanità delle parole.
 - * Dell'età.
 - * Delle ricompense dell'honore.
 - * Dell'instabilità delle nostre attioni.
 - * Consuetudine dell'Isola di Cea.
 - * Dell'affettione de' padri verso i figliuoli.
 - * Come il nostro desiderio per le difficoltà si augumenta.
 - * Del fingersi indisposto.
 - * Della gloria.
 - * De i mezi cattivi impiegati a buon fine.
 - * Della grandezza de' Romani.
 - * De i più eccellenti huomini.
 - * Della somiglianza de' figliuoli à i padri.
 - * Se il forestiere deve essere adnesso al governo della Republica, ò nò.
 - * Sopra il modo di far la guerra.
 - * Se il capo d'un luogo assediato debbe uscir à parlamento.
 - * Che l'ostinarsi alla difesa d'un luogo senza ragione merita punitione.
 - * Del castigo della viltà.
- Il Fine della Tavola.

[Dedica del traduttore]

ALL'ILLUSTR.MO
ET ECCELLENTISS.

SIGNORE
DON CESARE
D'ESTE MIO SIG.
Colendissimo.

Se io dedicassi à Vostra Eccell.za Illust.ma questa mia poca fatica con pensiero di guadagnarmi per tal mezo la grazia sua, forse ch'ella ne rimarrebbe offesa & in opinione, ch'io presumessi con prezzo cosi lieve comperare un tanto dono, & insieme offenderei me medesimo, che per molto debito, & per salda volontà ritrovandomi l'animo ripieno di una singolarissima devotione verso lei havessi per rendermeli grato, eletto un modo pur troppo ordinario, quale è quello del tradurre: ma essendo questi Discorsi di cose grandi, di guerra, & di governi; Et perciò per loro stessi in qual si voglia lingua traslati, degni d'ogni honore, ho giudicato convenirsi, che uscendo per Opera mia à farsi leggere in lingua Italiana, portino scritto in fronte per acquistarsi luce eterna nelle tenebre del mondo il degno et chiaro nome d'un gran Prencipe, quale è Vostra Eccell.za Illust.ma che come raggio del molto splendore di questa Serenissima Casa d'Este, puote accrescere luce alla luce istessa. Degnisi dunque l'Eccell.za V.ra Illust.ma gradire per benignità sua questa deliberatione mia, c'io insieme co'l Libro donandole me stesso, le bacio con la debita riverenza le mani.

Di Ferrara alli 24. di Novembre. M. D. XC.

*Di V. Eccel.za Illust.ma
Humiliss. Servitore.*

Girolamo Nasello.

[Introduzione dell'autore]

AI LETTORI.

Questo è un libro di buona fede Lettore. Egli t'avertisce di primo ingresso, ch'io non mi son proposto altro fine, che domestico & privato: io non ci ho havuto consideratione alcuna al servitio suo, ne à gloria mia; le forze mie non sono altrimenti capaci d'un tale disegno. Io l'ho dedicato alla particolare commodità de' miei parenti, & amici; accioche havendomi perduto (come hanno da fare ben tosto) essi possano ritrovarvi alcuni trattati delle conditioni, & humori miei, & che per tal mezo conservino più intiera, & più viva la cognitione, ch'hanno havuto di me. Se fosse stato per ricercare il favore del mondo, io mi sarei ordinato di bellezze tolte in prestito, ò mi sarei posto in maggiore gravità. Io voglio esservi scorto nella mia semplice maniera, naturale, & ordinaria, senza studio, & artificio; perche son io quello che mi dipingo. I miei difetti vi si leggeranno chiari, le mie imperfettioni, & la mia forma naturale, tanto quanto dalla riverenza publica m'è stato promesso. Che s'io fossi stato tra le nationi, che si dice vivere anchora sotto la dolce libertà delle prime leggi di natura, io t'assicuro; che molto volentieri mi ci sarei dipinto tutto intiero & nudo. Così Lettore io stesso sono la materia del mio libro: ne è ragionevole, che tu impieghi il tuo tempo in un soggetto così frivolo & vano.

Adio dunque.

Di Montaigne, il I. di Marzo. 1580.

DISCORSI
POLITICI,
ET MILITARI

*Del Signor Michiel di Montaigne Cauagliere del
l'ordine del Re; & Gentil'buomo ordinario
della sua Camera, prima Magistrato
& Governatore di Bordeos.*

Con modi diversi si perviene à uno istesso fine.

Non è maniera più commune per adolcire i cuori de gli offesi mentre che essi havendo la vendetta in mano ci tengono sottoposti alla loro misericordia, quanto è il moversi à pietà & commiserazione; ma però la bravura, la constanza, & la risoluzione, modi totalmente contrarij hanno alle volte servito à questo medesimo effetto; come si vede per essemplio in Edouardo Principe di Gales, quello che dominò così longo tempo la Guienna, & personaggio dalla fortuna dotato di molte grandi & illustri conditioni; quali ritrovandosi molto offeso da i Limogini, & pigliando la loro Città per forza non puote essere placato da i gridi del popolo, delle donne, & de fanciulli abbandonati al macello; che prostrati à suoi piedi gli dimandavano misericordia, fin tanto che caminando tuttavia inanzi dentro la Città si avidde di tre gentilhuomini Francesi che con un'ardire incredibile sostenevano soli lo sforzo del suo esercito vittorioso. La consideratione & rispetto d'una virtù tanto notabile estinse primamente il furore della sua colera, & cominciò per rispetto di quei tre à usare misericordia a tutti gli altri habitanti della Città. Scanderbech Principe dell'Epiro seguendo un soldato de' suoi per ucciderlo, & hauendo il soldato provato con ogni sorte d'humiltà & di supplicationi per placarlo si risolse all'estremo di aspettarlo con la spada in mano, & questa sua risoluzione fece fermare in un subito la furia del suo patrone,⁵ quale havendolo veduto pigliar un così onorevole partito⁶ lo ricevette in gratia.⁷

Questo essemplio potrà forse patire altra interpretatione da quelli che non avranno letto il valore & la gran forza di questo Principe. L'Imperatore Conrado III. havendo assediato Guelfe Duca di Baviera, non volse per qual si voglia satisfatione, che gli fosse offerta condescendere à niuna più dolce conditione, che di permettere solo alle gentildonne ch'erano assediate co'l Duca di uscire à piedi con il loro honore salvo, & con quanto potrebbono portare sopra le persone loro. Esse d'un core magnanimo elessero⁸ di caricarsi sopra le spalle i loro mariti, i loro figliuoli, & il Duca istesso: Onde pigliò l'Imperatore sì gran piacere à vedere la gentilezza del loro cuore, che ne pianse di tenerezza, & s'estinse tutto la rigidezza d'inimicizia mortale ch'egli haveva portata contra quel Duca, trattandolo per l'avenire insieme con i suoi humanamente.

⁵ Padrone.

⁶ Decisione.

⁷ Lo grazio della condanna a morte.

⁸ Elessero, decisero.

Hor questi essempij mi paiono più à proposito, percioche si veggono questi animi assagliati & sperimentati per questi due modi, sostentandone uno senza moversi ne piegarsi per l'altro. Si può dire che il lasciarsi trasportare dalla compassione, & pietà, sia l'effetto della facilità, bontà, & tenerezza (come avviene nelle nature più deboli, simili à quelle delle donne, de' fanciulli, & del vulgo, che vi sono più soggette) ma havendo sprezzate le lagrime & i pianti, & rendersi alla sola riverenza & rispetto della santa imagine della virtù, mostra che sia effetto d'un animo forte & invincibile, ch'habbia in affettione,⁹ & honore, una virtù viva, ferma, & immutabile. Nondimeno ne gli animi meno generosi il spavento, & l'ammirazione possono far nascere un'istesso effetto: Testimonio il popolo Thebano il quale imputando capitalmente in giustizia¹⁰ i suoi Capitani per havere continovato nella loro carica oltre il termine che gli era stato prescritto & ordinato, condannò Pelopida in pena che esso cedeva alle obiettoni, & non impiegava in sua difesa che prieghiere & supplicazioni. Et in contrario Epaminonda che venne à raccontare magnificamente le cose fatte da lui, & rinfacciarle al popolo con fiera & ardita maniera, non hebbe pur cuore solamente di balotarvi¹¹ sopra, & si partì la congregatione¹² laudando molto l'altezza del cuore di questo personaggio.

Certo che l'huomo è un soggetto mirabilmente vano diverso, & inconstante, nel quale si può difficilmente stabilire & fondare alcun fermo giudizio & uniforme. Eccovi Pompeo che perdonò à tutta la Città di Mamertini, contra laquale¹³ egli era molto corrucciato, in consideratione della virtù & magnanimità del Cittadino Zenone, che solo si caricava dell'errore publico,¹⁴ & non richiedea altra grazia che di portarne egli solo la pena. Et l'hospite di Silla havendo usato nella Città di Perugia un simile atto di virtù, non guadagnò per lui ne¹⁵ per altri cosa alcuna .

Della mestitia

Leggesi che Psammenitus Re d'Egitto essendo stato rotto¹⁶ & preso da Cambise Re di Persia, vedendo passare dinanzi à lui sua figliuola prigioniera vestita da serva, ch'era mandata à pigliar dell'acqua, piangendone & dolendosene tutti gli amici suoi che haveva all'intorno egli stette cheto senza muovere parola con gli occhi fissi à terra: & vedendo anche indi à poco condurre suo figliuolo à morte egli si mantenne nel medesimo stato; ma che vedendo poi uno de suoi domestici essere condotto tra i prigionieri, cominciò à tormentarsi & mostrare un'estremo¹⁷ dolore.

⁹ Affetto, a cuore.

¹⁰ Condannato alla pena capitale, in un processo.

¹¹ Far votazione con le balle, a suo favore o contro.

¹² L'assemblea.

¹³ Questa la forma usata molte volte dallo stampatore.

¹⁴ Non si tratta di un errore, il *pubblico* (e simili) era allora senza doppia.

¹⁵ Anche questa è la forma originale, che abbiamo rispettato.

¹⁶ Sconfitto.

¹⁷ Così all'originale, che abbiamo rispettato, come anche nel resto della trascrizione.

Di ciò si potrebbe fare una similitudine con quel che avvenne ¹⁸ ultimamente d'un Principe Francese che si ritrovava à Trento, ilquale intendendo nuova della morte d'un suo fratello maggiore, & nel quale consisteva tutta la grandezza & appoggio della sua casa, & poco tempo dipoi d'un'altro fratello più giovane, sostenne queste due passioni con esemplare costanza; ma alcuni giorni doppo essendo morto uno de' suoi amici, si lasciò trasportare à quest'ultimo accidente, ¹⁹ & lasciando questa sua risoluzione s'abbandonò in tutto al dolore & dispiacere, in modo che alcuni fecero argomento; ch'egli non era stato vivamente tocco, ²⁰ che da quest'ultima percossa. Ma veramente fù ch'essendo egli già pieno & colmo di tristezza, la minima sopracarica ruppe i sostegni della sua pazienza. Onde è nato quel proverbio: *laesa patientia sit furor*: ²¹

Altrettanto si potrebbe giudicare dalla nostra historia di sopra se non soggiungesse; che informandosi Cambise da Pasménitus, per qual causa non essendosi commosso per l'infortunio del figliuolo, & della figliuola; portava così impazientemente ²² quel d'un suo amico: egli è (rispose) che questo ultimo dispiacere si può solo significare ²³ con le lagrime, & i due primi oltrapassano molto ogni modo di potersi esprimere. Forsi venirebbe à proposito l'invenzione ²⁴ di quel pittore antico, il quale dovendo rappresentare nel sacrificio d'Iphigenia, il dolore de gli astanti, secondo il grado dell'interesse, che ciascun sentiva per la morte di questa bella figlia innocente, havendo usato ogni sforzo dell'arte sua, quando fu al padre della giovane lo depinse co'l viso coperto, come che niun gesto potesse rappresentare lo stato di tal dolore. Ecco perche i Poeti fingono questa miserabile madre di Niobe commutata in sasso per l'eccessiva carica delle privationi, prima di sette figliuoli, & doppo di altre tante figliuole [*cit. lat.*].

Per esprimere questa stolta, muta, & sorda stupidità, che ci trafige quando gli accidenti ci abbattono eccedendo la nostra forza. In vero lo sforzo d'un dispiacere, per essere estremo debbe conturbare tutto l'animo, & impedirgli la libertà delle sue attioni, come ci avviene in un subito avviso d'una ben cattiva nuova ²⁵ di restare persi di animo, & come privi di ogni sentimento, in maniera che i spiriti abbandonandosi alle lagrime, & querele, ²⁶ pare che si allarghino, & si mettano in maggiore libertà & comodo. Chi può dire, com'egli arde è in picciol fuoco (dicono gli innamorati) che vogliono rappresentare una passione insopportabile. Ilche esprime naturalmente il divin poema [*cit. lat.*].

Et di là può alle volte nascere l'accidentale mancamento di cuore che assalisse così fuori di tempo gli innamorati, & quel ghiaccio che gli preoccupa per la forza d'uno estremo ardore. Ogni passione che si lascia gustare & digerire non è che mediocre [*cit. lat.*].

¹⁸ Idem.

¹⁹ Avvenimento.

²⁰ Toccato, provato.

²¹ «Finita la sopportazione, ci sia pure lo sconforto».

²² Male, senza forza d'animo.

²³ Esprimere.

²⁴ Il rimedio escogitato da.

²⁵ Novità.

²⁶ Lamentele; noi usiamo di solito il maschile: i lamenti.

Oltre la donna Romana che morì assagliata d'allegrezza di vedere il figliuolo di ritorno dalla rotta di Cannes: Sophocles, & il Tirano Dionigi, che morirono d'allegrezza: & Talua che morì in Corsica leggendo le nuove de gli honori che il Senato di Roma haveva deliberato di fargli. Noi havemo ²⁷ nel nostro secolo che Papa Leone Decimo essendo stato avisato della presa di Milano da lui molto desiderata, entrò in eccesso tale d'allegrezza, che la febre l'assalì & ne morse. ²⁸ Et per un più chiaro testimonio d'imbecillità ²⁹ naturale è stato notato dagli antichi, che Diodoro Dialettico morì su'l luogo assalito da un'estrema passione di vergogna, per non potersi disviluppare d'un argomento che in publico nella sua scola gli era stato fatto.

Gli effetti si conseguiscono anche dopo la marte.

Bertrando de Glesquin essendo morto all'assedio del Casello di Rancone in Avernia, rendendosi dopo gli assediati furono obligati di portare le chiavi del luogo sopra il suo corpo. Bartolomeo d'Alviano Generale dell'esercito di Venetiani, essendo morto in loro servitio alla guerra, & dovendosi portare il suo corpo à Venetia per il Veronese paese nemico in quel tempo, la maggior parte di quei dell'esercito erano di parere che si dimandasse à quei di Verona Salvocondotto per il transitio; ma Theodoro Triultio in ciò contradisse, & elesse più tosto di passarlo per viva forza à pericolo di combattere, dicendo non essere conveniente, che quello che in vita sua non havea mai havuto paura de' suoi nemici, essendo morto facesse dimostrazione di temerli.

Questi atti si potrebbero trovare strani, se d'ogni tempo non fosse adnesso, non solo di estendere il pensiero che habbiamo di noi oltra la nostra vita, ma anche di credere che ben spesse volte i favori celesti ci accompagnano alla morte, & continuano nelle nostre reliquie. ³⁰ Di che vi sono tanti essemplij antichi, lasciando da banda i nostri, che non è bisogno ch'io n'adduca d'avantaggio. ³¹ Edouardo primo Re d'Inghilterra, havendo provato nelle longhe guerre tra lui & Roberto Re di Scotia quanto la sua presentia era vantaggiosa ne i suoi affari, rapportando sempre vittoria dell'impreses che faceva in persona, morendo obligò suo figliuolo con solenne giuramento, che doppo la sua morte facesse bollire il suo corpo per separare la carne dalle ossa, laquale egli facesse seppellire, & riservasse le ossa per portarle seco nel suo essercito, ogni volta che gli occorresse havere guerra contra i Scocesi, come se il destino havesse fatalmente attaccata la vittoria à i suoi membri. I primi non riservano nella sepoltura, che la riputazione acquistata per le loro attioni passate; ma costui vuole anche tirarvi la possanza ³² di operare.

²⁷ Abbiamo.

²⁸ Morì; questa era la forma abituale di allora.

²⁹ Mancanza di forze.

³⁰ Resti materiali.

³¹ Ulteriormente.

³² Potenza, facoltà.

Il fatto del Capitano Baiardo è di migliore compositione, ³³ ilquale sentendosi ferito à morte da una archibugiata nella vita, consigliato di ritirarsi fuori della battaglia, rispose che in fine della sua vita non comincierebbe voltare le spalle al nimico, & havendo combattuto fin che hebbe forza, sentendosi mancare & cadere da cavallo, comandò al suo maestro di casa, che dovesse colcarlo ³⁴ al piede d'uno arboro; ma che fosse in maniera ch'egli moresse col viso voltato verso il nemico, com'egli fece. Mi bisogna anche aggiungere questo essemplio così notabile per questa consideratione che niun'altro de' precedenti. ³⁵ L'Imperatore Massimigliano Bisavolo del Re Filippo, che è al presente Re di Spagna, era Principe ornato di molte grandi qualità, & tra l'altre di singulare beltà del corpo; ma tra i suoi humori, egli haveva questo in contrario de gli altri Principi, che per espedire i loro più importanti negotij fanno il loro trono la Scarana ³⁶ de gli affari: Che è ch'egli non hebbe mai Servitore di camera così domestico, ³⁷ che gli fosse permesso di vederlo nella sua guardarobba, ³⁸ egli si rubava ³⁹ & nascondevasi per urinare, & era non meno circonspetto che una dongella ⁴⁰ à non scoprire ne à Medico, ne à chi si fosse le parti che si sogliono tenere nascoste; & fino à una superstitione ⁴¹ tale, ch'egli ordinò per parole espresse nel suo testamento, che quando egli fosse morto se gli attaccassero i calcioni. ⁴² Egli doveva anche aggiogervi per codicillo, che quello che doveva attaccarli avesse gli occhi bendati.

Come l'animo scarica le sue passioni sù obietti falsi quando glie ne mancano de veri.

Essendo stimolato da Medici un gentil'huomo di lasciare l'uso de' cibi salati, soleva piacevolmente rispondere, che egli nel gran dolore & tormento del male voleva havere à chi darne la colpa, & che gridando & maledicendo quando il salame, & quando il persutto, ⁴³ & la lingua di bove salata, se ne sentiva altrettanto alleggerito.

Ma per il vero quando lo braccio, essendo sollevato per colpire, ci duole calando il colpo in vano, & anche per rendere una vista piacevole non bisogna ch'ella sia dispersa & separata per l'aere, ⁴⁴ anzi ch'ella habia una mira & scopo per sosten-

³³ Comprensione.

³⁴ Seppellirlo.

³⁵ Più significativo di tutti i precedenti.

³⁶ Levatrice, culla, scranno, appoggio.

³⁷ Fosse pure servitore della casa o suo personale (= *domestico*).

³⁸ Stanza per vestirsi e spogliarsi.

³⁹ Si sottraeva.

⁴⁰ Donzella.

⁴¹ Esagerazione.

⁴² Da *calze*, cioè i pantaloni, ora: calzoni.

⁴³ Prosciutto.

⁴⁴ Aria.

tarsi ⁴⁵ à ragionevole distanza: medesimamente pare che lo spirito agitato & commosso si confonda in se stesso, se non si riunisce, & bisogna intratenerlo sempre d'obietti ⁴⁶ dove s'impieghi & esserciti.

Plutarco dice in proposito di quelli che portano affettione à i gatti maimoni, & à i cagnolini, che la parte dell'amore ch'è in noi per mancamento di presa legitima più toso che restare scioperato, se ne fabrica così una falsa & frivola. Et noi vediamo che il spirito nelle sue passioni inganna più tosto se stesso fabricandosi un falso & fantastico soggetto, anzi contra la propria sua credenza, che d'essercitarsi contra qualche cosa.

Quale cause non controiamo noi delle disgratie che ci avengono? à che non ne diamo noi la colpa à torto, ò con ragione per havere dove schermirci? non sono altrimenti le bionde trecchie, che la donna straccia, ne la bianchezza del suo petto, che per dispetto, ella così crudelmente batte, che sono stato causa dell'acerba perdita d'un fratello tanto amato: incolpane altro. Chi non ha veduto stracciare, mordere, & masticare le carte & dadi per havere dove vendicarsi della perdita del suo denaro? Xerse batté il mare, & scrisse un cartello di disfida contra il monte Athos: Et Ciro occupò più giorni un'essercito alla vendetta del fiume Gindus, per la paura ch'egli aveva hauta nel passarlo: Et Caligula rovinò una bellissima casa per il piacere che sua madre vi haveva havuto. Cesare Augusto essendo tormentato dalla tempesta in mare si mise à disfidare il Dio Nettuno, & nella pompa de' giochi Circensi fece levare la sua immagine dal luogo dove era fra gli altri Dei, per vendicarsi di lui. In ch'egli è anche meno escusabile dei precedenti, & manco che non fù dopo, quando hebbe perduta una battaglia in Alemagna, sotto Quintilio Varo, che da desperatione andò battendo la testa contra le muraglie, gridando *Varo rendimi i miei soldati*: perche quei trapassano ogni pazzia, percioche vi è congiunta l'empietà, voltandosi a Dio istesso con belle ingiurie, ò alla fortuna come s'ella avesse orecchie soggette alle nostre percosse. Hor come dice questo antico Poeta presso di Plutarco, non bisogna punto indignarsi contra gli affari, essi non si curano delle nostre colere. ⁴⁷

Che l'intentione rende giuditio delle nostre attioni.

Dicesi che la morte ci libera da ogni sorte d'obligi, & si ritrovano persone che l'hanno intesa diversamente.

Henrico VII. Re d'Inghilterra si compose con Don Filippo figliuolo dell'Imperatore Massimiliano, & per maggior paragone Padre dell'Imp. Carlo V. che il detto Filippo darebbe in poter suo il Duca di Soffole dalla Rosa bianca suo nemico, ilquale era fuggito & ritiratosi, nel basso paese di Fiandra, mediante che promettea di non fare cosa alcuna contra la vita del detto Duca: nondimeno venendo egli à morte comandò espressamente per testamento à suo figliuolo, che subito ch'egli fosse spirato lo facesse morire. ⁴⁸

⁴⁵ Andare dritta fino a.

⁴⁶ Interessi, pensieri.

⁴⁷ Collere.

⁴⁸ Uccidere.

Ultimamente in quella tragedia che il Duca d'Alba ha fatto vedere à Bruselles ne' i Conti d'Horna & d'Aiguemonte, a' quali egli fece tagliate la testa, vi furono molte cose notabili, & tra l'altre il Conte d'Aiguemonte, sotto la fede ⁴⁹ & parola del Conte d'Horna ch'era venuto à rendersi nelle mani del Duca d'Alba, fece istanza che fosse il primo fatto morire; affinche la morte sua lo liberasse dall'obbligo che si ritrovava con il Conte d'Horna. La morte del qual non poteva dar macchia alla fede del Conte d'Aiguemonte; la cui intentione fu di giovar all'amico suo, & non tradirlo; ilche lo scolpava della fede data senza che morisse. Noi non potiamo restare in obbligo oltra i modi & forze nostre; per questa causa, percioche gli effetti & essecutioni non sono in poter nostro, né v'è cosa alcuna da dovero, che la volontà: in essa per necessità si fondano & stabiliscono tutte le regole del dover dell'huomo. Così il Conte d'Aiguemonte riputando l'animo suo obbligato alla sua promessa, se bene il potere non era in mano sua, era senza dubbio assoluto del debito, quando anche fosse restato vivo dopò il Conte d'Horna. Ma il Re d'Inghilterra mancando della parola sua, nell'intentione non si può escusare con haver ritardata fin dopo la morte sua l'essecutione, della sua infedeltà, non più che il muratore di Herodote, ilquale havendo fidelmente mentre visse conservato in se il segreto de' thesori del Re d'Egitto suo patrone, morendo lo rivelò à suoi figliuoli.

1, Continua

⁴⁹ Promessa di fedeltà.